





Diario di un brutto anatroccolo

da H. C. Andersen

di **Tonio De Nitto**

con **Benedetta Pati, Francesca De Pasquale, Antonio Guadalupi, Luca Pastore**

collaborazione al movimento coreografico **Annamaria De Filippi**

musiche originali di **Paolo Coletta**

scene di **Roberta Dori Puddu**

costruzione oggetti scenici **Luigi Conte**

costumi di **Lapi Lou**

sarta **Maria Rosaria Rapanà**

luci di **Davide Arsenio**

regia di **Tonio De Nitto**

una produzione **Factory Compagnia Transadriatica**

età consigliata: **da 6 anni**

durata: **55 Minuti**

tecnica: **teatro, danza**



Con Diario di un brutto anatroccolo, Factory coniuga il teatro e la danza a partire da un classico per l'infanzia di Andersen continuando l'indagine sul tema della diversità/identità e dell'integrazione attraverso un linguaggio semplice ed evocativo.

Un anatroccolo oltre Andersen che usa la fiaba come pretesto per raccontare una sorta di diario di un piccolo cigno, creduto anatroccolo, che attraversa varie tappe della vita come quelle raccontate nella storia originale, e compie un vero viaggio di formazione alla ricerca di se stesso e del proprio posto nel mondo e alla scoperta della diversità come elemento qualificante e prezioso. La nascita e il rifiuto da parte della famiglia, la scuola e il bullismo, il mondo del lavoro, l'amore che nasce improvvisamente e rapidamente può scomparire anche per cause esterne non riconducibili a noi, la caccia e poi la guerra come orrore inspiegabile agli occhi di chiunque, tappe di un mondo ostile, forse, ma che resterà tale solo sino a quando il nostro "anatroccolo" non sarà in grado di guardarsi negli occhi e accettarsi così com'è, proprio come accade al piccolo anatroccolo della fiaba di Andersen che specchiandosi nel lago scopre la propria vera identità. Non bisogna nascondere le cicatrici accumulate nella vita, perché possono e devono invece diventare il nostro tesoro. Uno spettacolo prezioso che ha portato la compagnia a calcare prestigiosi palcoscenici italiani e stranieri e ad affacciarsi al mondo del teatro e disabilità.

Rassegna stampa

Spettacolo incisivo e delicato assieme, che prendendo spunto dalla celebre fiaba di Andersen, apre a spiragli di dolente attualità. Anche in questo caso, non si fanno sconti, non ci sono i soliti principi a risolvere tutto o a cambiarti la vita.

Andrea Porcheddu, glistatigenerali.com

La bellezza di questo spettacolo si riverbera negli occhi dei bambini, che sento curiosi attorno a me mettersi in relazione acuta e non passiva con lo spettacolo, percependone le sfumature di senso, fino ad incantarsi dinanzi al finale... Semplicità e immediatezza veicolano agilmente un messaggio da palco a platea, come fosse la cosa più semplice di questo mondo, quasi senza farci accorgere che alla base c'è un fine lavoro di rielaborazione che, passando per l'uso di suoni e immagini, crea una messinscena che possiede lo stesso nitore dell'abito bianco di un cigno sbocciato alla vita.

Michele Di Donato, ilpickwick.it

La delicatezza della favola acquista spessore, tridimensionalità nella concretezza della vita, rendendo, questo, il racconto di tutte le diversità, di chiunque sia per qualche motivo «non del tutto normale». Eppure nella resa scenica ideata da De Nitto quella "anormalità" è qualcosa di diverso dalla bruttezza e la goffaggine dell'animaletto anderseniano. La leggiadria del movimento di Francesca De Pasquale, gli intermezzi di danza sulle note di Tchaikoskij tra un capitolo e l'altro ci dicono subito il suo essere cigno. L'acquisizione della consapevolezza che deve passare per lo scherno, per il disagio, per l'abbandono è allora iter necessario che il "diverso" deve percorrere, viaggio nel mondo, ma anche in sé, per poter sentire, capire e accettare ciò che davvero è. Nel finale lo specchio d'acqua della favola è un fondale argenteo in cui l'anatroccolo potrà riconoscere la sua vera natura e sui cui potrà imprimersi, come titolo di coda, proprio quella consapevolezza: "Io sono". La leggerezza è allora viatico di un senso necessario, coraggioso e, propriamente, formativo della coscienza dei futuri adulti seduti in sala.

Ilena Ambrosio, paneacquaculture.it

La danza, la poesia delle immagini e la suggestione di un racconto reale lasciano i segni sulla pelle dello spettatore, che si ritrova catapultato in un mondo bambino, ma troppo cresciuto in brutture. E allora la capacità per ognuno consiste nella ricerca della bellezza in quel che resta di tante esperienze, dove tutto si rimesta, annega fin nelle profondità, finché arrivano quelle epifanie, che non sono solo nel mondo delle fiabe, e che rimettono in moto quel senso di rinascita e battito d'ali per poter spiccare il volo, o per lo meno tentarlo. Bravi gli interpreti, inventori di un linguaggio senza confini, geniali nelle loro capacità di metter in gioco qualsiasi forma di movimento, dal suo-no alla danza, passando per il mimo. Mai vissuta così tanta bellezza, senza evitare alcun passaggio dalle peggiori brutture umane. Indimenticabile!

Giancarlo Visitilli, La Repubblica Bari

Se fossimo adulti troveremmo utile questo ricorso al vissuto, ma non lo siamo. Siamo bambini di fronte al Diario di un brutto anatroccolo, fiaba scritta da Hans Christian Andersen e tradotta per la scena dalla mano gentile di Tonio De Nitto con Factory Compagnia Transadriatica. Siamo nella fiaba per un pretesto coraggioso di indurre domande difficili sul tema della diversità, dapprima deficit di inclusione, infine punto di forza di un'elevazione imprevista. Con i tre attori-danzatori (Ilaria Carlucci, Fabio Tinella, Luca Pastore) che sviluppano una relazione molto stretta, trovando cioè il legame con cui farsi comunità, in scena è chi soffre l'esclusione, l'anatroccolo (Francesca De Pasquale) che non riesce a inserirsi secondo i canoni riconosciuti dal gruppo e vive l'emarginazione in famiglia, a scuola, nel mondo del lavoro, nell'illusione d'amore. De Nitto affronta il tema con delicatezza e decisione, sfrutta del teatro la possibilità che l'incanto non sovrasti una necessaria problematizzazione e compie così l'intero arco della creazione soprattutto dedicata all'infanzia: dispone con cura e pulizia espressiva gli elementi della scena perché fuori, in questo caso gli adulti, sappiano ricondurli a fini educativi. Certo, colto ognuno da quella impressione di meraviglia, a trovarne di adulti in sala.

Simone Nebbia, Planetarium Osservatorio sul teatro e le nuove generazioni

PREMI

.....
Miglior spettacolo, miglior regia, miglior attore, miglior drammaturgia, miglior scenografia, miglior musica originale al 4th International Theater Festival of Children and Youth in Hamedan - Iran

Premio della Giuria città di Kotor e Premio Miglior interprete a Francesca De Pasquale al XXV Kotor Festival of Theatre for Children, Montenegro